

La lotta politica in Jugoslavia

Nazionalismi vecchi e nuovi

Accentramento e sviluppo della democrazia - Generazioni di ieri e di oggi - Rankovic e i serbi - Dislivelli economici fra le diverse repubbliche - La battaglia per l'unità dei popoli jugoslavi dalla Resistenza ai nostri giorni

Dal nostro inviato

BELGRADO, settembre. Alcuni episodi tratti dalle cronache politiche jugoslave degli ultimi mesi. In grande l'Alleanza socialista, la grande organizzazione di massa erede del Fronte patriottico dei tempi di guerra, teneva il suo congresso e proclamava la sua volontà di farsi arena di confronto fra opinioni diverse, tanto quelle dei comunisti, quanto quelle dei non comunisti. La Jugoslavia - commenta il New York Times - « si avvia verso il sistema del partito unico » (battuta che gli jugoslavi accoglievano come una umiliante testimonianza di una incapacità di comprendere i problemi del loro paese).

All'incirca negli stessi giorni il Parlamento respingeva un progetto di legge governativa che aboliva un vecchio privilegio (il pagamento di assegni dai lavoratori per malattia fino a tre giorni, anche senza presentazione del certificato medico). Non era il solo caso di contrasto fra il legislativo e l'esecutivo. Ma in quella occasione si ebbe anche un vivace battibecco pubblico fra ministro e presidente della commissione competente, il primo accusando i deputati di agire « demagoghi », il secondo ribattendo che il ministro agiva da « burocrate ».

Sempre nel maggio scorso, dopo un incontro fra esponenti del governo e giornalisti, si precisava i commenti del stampa sui problemi nazionali non dovevano affatto essere considerati come il riflesso di un'opinione ufficiale: i giornali, che spesso si pronunciano in modo molto critico sui problemi interni rivendicavano e ottenevano così il diritto di partecipare con una loro autonomia alla formulazione della politica estera jugoslava.

I tre episodi dicono come la vita politica jugoslava non manchi certo di una vivacità democratica. Eppure dall'alto al basso, dal dirigente all'operaio, si trovano mille persone disposte a dichiarare che lo sviluppo della democrazia non dovrebbe affatto essere considerato come il riflesso di un'opinione ufficiale: i giornali, che spesso si pronunciano in modo molto critico sui problemi interni rivendicavano e ottenevano così il diritto di partecipare con una loro autonomia alla formulazione della politica estera jugoslava.

La prima è nella storia stessa di questi vent'anni post-bellici. Nella sua vita politica il paese era diretto in modo autoritario, ma accentrato che nel 1945 la guerra partigiana, la rivoluzione sociale, il conflitto con Stalin, tutto aveva spinto in quella direzione. Quasi tutti i paesi passati per una dura via rivoluzionaria conoscono lo stesso fenomeno. L'esercizio del potere - lo si volesse o no - tendeva a concentrarsi negli organi statali più rappresentativi ai comitati di partito, da questi ai loro esecutivi o addirittura ai loro segretari. Spesso chi effettiva mente decideva era un circolo di persone abbastanza esiguo, un « gruppo non formale », come qui si dice, perché neppure costituito in un regolare organismo statutario, ma piuttosto tenuto insieme dalla consuetudine politica o dal legame personale. Se ciò accadeva soprattutto alla periferia, anche al vertice del partito le cose non andavano nel migliore dei modi: chi sceglieva e formulava la politica non era il Comitato centrale, ma il suo esecutivo. Vi sono però quei casi in cui questi metodi possono essere in modo da circoscrivere. Ma a lungo andare essi diventano veicoli di arbitrio ed entrano in conflitto con le esigenze democratiche di una società socialista.

ma. Ma l'autogestione aveva anche una sua forza. Il partito jugoslavo vi ha creduto e vi crede. La richiesta di applicarla rigorosamente si è fatta sempre più estesa ed imperiosa. E' a questo punto che è cominciata la lotta.

Non contrasto sono confluite le spinte che vengono dal naturale avvicinarsi delle generazioni. Nel ventennio trascorso la Jugoslavia è stata diretta, quasi a tutti i livelli, da coloro che guidarono i suoi popoli nella lotta contro il fascismo. Il personale politico è rimasto a lungo lo stesso. Esso ha ben retto, del resto, alle prove più dure. Ma vent'anni sono passati, nuove leve si sono fatte avanti, il mondo è cambiato e cambiata è soprattutto la Jugoslavia. Il logoramento di una parte del vecchio quadro politico era col tempo inevitabile. Oggi è facile sentir dire a Belgrado che vi sono ai posti di direzione parecchie « vecchie glorie », il cui unico titolo di merito sarebbe appunto fornito dalle imprese passate. Nessuno contesta il valore che esse hanno avuto un tempo. Ma in una forma o nell'altra si esige un rinnovamento.

L'ultima componente, la più delicata di tutte, è quella nazionale. Non occorre ricordare a lungo quali ne sono le premesse storiche: diversità linguistiche, religiose e culturali, dei popoli che convivono nel paese, loro differenti tradizioni e lotte sanguinose del passato. Una base oggettiva di possibili contrasti fra i funzionari - rispondono i compagni jugoslavi - fra la piccola borghesia di un tempo, fra alcuni gruppi intellettuali, specie se hanno a che fare con l'istruzione e con la diffusione della cultura nazionale. Il contenuto di quelle manifestazioni è tuttavia diverso - e lo si comprende - da Repubblica in Repubblica. In Slovenia e in Croazia esse presenzieranno l'aspetto di una aspirazione all'autonomia estrema, di una paura di dover pagare prezzi troppo alti per lo sviluppo delle più povere repubbliche del sud, dove - qualcuno magari pensa - non si farebbe neppure un uso oculato dei mezzi disponibili. In Serbia, in Montenegro e in Bosnia, in quanto nazione più numerosa, culla dello Stato jugoslavo, centro del vecchio potere burocratico, eppure meno sviluppatamente economicamente, il nazionalismo prenderà invece la veste di una volontà di egemonia sugli altri popoli, di egemonia politica che mirerà a conservare il massimo di autorità al centro del paese, che è appunto in Serbia, a Belgrado.

Ogni spinta all'accentramento e alla direzione burocratica sarà così portata a identificarsi o ad essere identificata col nazionalismo serbo. Rankovic era serbo (come lo sono, di resto, i suoi successori - Todorovic e Popovic - nelle due cariche di segretario del partito e di vice presidente della Repubblica, da lui ricoperte) e di questo, beninteso, nessuno si sogna di fargli una colpa. Si rileva invece come coloro che tendevano a fare gruppo dietro di lui, gli stessi che appartenevano o non difendevano i diritti del vecchio centralismo, si preoccupavano anche di coalescere proprio su una base nazionale serba. Qui il fenomeno diventava minaccioso perché destinato a provocare reazioni analoghe, anche se di segno contrario, in altre repubbliche. Il carattere stesso di una lotta condotta in modo non troppo palese era tale da spingere persone di pochi scrupoli a utilizzare nascostamente i vecchi pregiudizi nazionalistici, cosa che accadrebbe meno facilmente quando lo scontro diventasse - così come oggi, anche per questo, si rivendica - aperto confronto di opinioni.

Nella stessa riforma economica può celarsi il pericolo di un rinfocolarsi dei vecchi nazionalismi. Se i produttori e le loro aziende decideranno, in base a criteri esclusivamente economici, di effettuare i loro investimenti, questi rischi-

ranno di concentrarsi nelle zone dove le condizioni sono migliori, con la conseguenza di accentuare il distacco delle più arretrate. Tutti i compagni però consci di questa minaccia. Essi contano di combattere con speciali fondi di aiuto alle zone più povere e con misure capaci di attirare verso di esse anche i finanziamenti del nord. D'altra parte essi sono convinti che proprio la distribuzione centralizzata delle risorse, senza un controllo obiettivo del loro rendimento, sia stata un'inevitabile causa di gelosie nazionali, originando in ciascuno il sospetto di essere danneggiato a vantaggio di altri. La riforma è per i compagni jugoslavi un modo di combattere le spinte nazionalistiche. Essi sanno quindi che qualora dovesse insorgere il fallimento della riforma stessa, la contraddizione è lì sotto i loro occhi. Non la negano. In questa consapevolezza sta la loro fiducia di domarla.

L'eroica lotta partigiana dei popoli jugoslavi si svolge sotto due grandi parole d'ordine: « Morte al fascismo! Libertà ai popoli » e « Unità e fratellanza dei popoli jugoslavi ». L'eguaglianza fra i diversi gruppi nazionali è stata una delle maggiori conquiste della rivoluzione. Ma la lotta per l'unità non può mai essere considerata chiusa. E' un difficile terreno di azione dove ogni errore, anche apparentemente insignificante - come la mancata traduzione delle didascalie di un film in questa o quella lingua o l'abbandono di questa o quella lingua in una causa giudiziaria o in un formulario doganale - può costare caro. Teni diceva in luglio che non può esservi atteggiamento liberale verso le manifestazioni di nazionalismo. Essenziale ieri nella guerra di liberazione, la battaglia per la piena eguaglianza e la fraternità dei popoli jugoslavi resta attuale anche oggi, nella dura conquista del socialismo.

Giuseppe Boffa

I neonazisti insistono nei loro delittuosi attacchi in Alto Adige

Altro attentato in Val Passiria Sparatoria notturna al confine

Crollato un traliccio dell'alta tensione - Interrotta l'erogazione dell'energia elettrica nella zona fino a oggi - Tre giovani fermati dai servizi di sicurezza - Particolare interesse per la posizione di un giovane trovato in possesso di un'« arma » usata dai terroristi contro i cani poliziotto

BOMBA A MANO DEI NEOFASCISTI PRESSO L'AMBASCIATA DELL'AUSTRIA

I neo-fascisti si sono rifatti vivi ieri pomeriggio con una stupida azione di leppismo al centro di Roma: una bomba a mano è stata lanciata (fortunatamente senza alcuna conseguenza), contro un muro di via Corelli, a trecento metri dalla sede diplomatica austriaca, ospitata in un villino di via Pergolesi (a Villa Borghese). I leppisti, che non si erano potuti avvicinare troppo all'ambasciata, presidiata da un gran numero di agenti, sono fuggiti subito dopo con una Corolla, che ha urlato, ad un incrocio, un'altra vettura, proseguendo però a tutto gas. Il proprietario della vettura è stato identificato: è un certo Vittorio Sbardella e, secondo i poliziotti, sarebbe uno degli attentatori.



BOLZANO - Tre poliziotti con un cane durante una ispezione in una zona montana nei pressi del Brennero (Telefoto AP - l'Unità)

Proseguono, intanto, le indagini per identificare i leppisti che hanno tentato di incendiare un pullman austriaco. Ire notli fa, e che hanno lanciato all'alba di domenica una bottiglia incendiaria disinnescata in via Pergolesi.

« Noi comunisti ripetiamo - ha detto Waldeck Rochet - che nella lotta contro il potere personale l'obiettivo non è di acquistare non importa quale tipo di maggioranza, ma una maggioranza democratica capace di mettere in opera una politica di progresso sociale e di pace. Certo, noi rigettiamo ogni settarismo, siamo per la unità della classe operaia e tendiamo la mano a tutti i lavoratori. Ma non possiamo in alcun modo offrire una cauzione alle alleanze con la destra ».

Qui siamo al nodo politico del problema: infatti, la Federazione democratica socialista, rifiutando un programma comune con il PCF, ha mantenuto aperte le sue alleanze elettorali con le forze del centro democratico di Lecanuet e della destra moderata. « Noi comunisti troppo bene i dirigenti del centro di Lecanuet, per esser bene fermi nel rifiutare di classificarli fra i migliori padri della democrazia politica, come ha detto recentemente Guy Mollet in una sua intervista ».

Waldeck Rochet ha finito questo discorso, in cui è stata esplicitamente chiarita la propria spinta elettorale del PCF e i suoi rapporti con la sinistra, invocando con grande e appassionato calore che cessino gli equivoci e le incomprensioni a sinistra, e che si possa realizzare al più presto una intesa che porti al tempo stesso ad un programma e ad una tattica elettorale comuni comportanti un accordo nazionale per optare reciprocamente a favore del candidato della sinistra meglio piazzato, al fine di battere i candidati dell'UNR e della reazione.

Mentre il discorso di Waldeck Rochet finiva e si levavano i canti della Marsigliese, e dell'Internazionale, insieme ai coloriti fuochi d'artificio, è giunta la notizia che la Francia aveva fatto esplodere nell'isola di Mururoa la sua quarta bomba atomica. L'impressione è stata pessima, specchio fedele della reazione negativa che i francesi si annoiano di fronte ad una politica di prestigio atomico, che essi avversano sin dal profondo della loro coscienza politica.

Maria A. Macciochi

Alla grande festa dell'«Humanité» a Vincennes

WALDECK ROCHET PRECISA I RAPPORTI TRA PCF E MITTERRAND

Imponente successo della manifestazione, che ha praticamente aperto la campagna elettorale per la legislatura - Profonda riprovazione per l'esperimento nucleare di Mururoa



MAI VISTO: così l'«Humanité» ha titolato a otto colonne sulla manifestazione a Vincennes.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 12. La Festa dell'Humanité ha superato ogni precedente record: quello dell'afflusso di gente, di raccolta di fondi, di adesione al PCF e, infine, anche il record del bel tempo. « Pure il sole è con noi! » titolava il quotidiano del PCF, dando il via all'apertura ufficiale della festa che si è svolta per due giorni, sotto un terso cielo blu perennemente, il primo che saluti così stabilmente Parigi dopo una estate malsana di pioggia.

Quanta, la gente? Settecento. Seicentomila? Settecentomila? Impossibile valutare. Sono state raccolte 2275 domande di iscrizione al PCF, più mille alla gioventù comunista. Tutta la festa, per le sue stesse caratteristiche, ha sottolineato il balzo in avanti del PCF, compiuto dopo le elezioni presidenziali e dopo la forte affermazione, di cui i comunisti sono stati il motore principale, della sinistra contro il partito di De Gaulle. Per la prima volta, infatti, dopo dieci anni di rifiuti - vale a dire dal 1956 - l'Humanité è tornata a celebrare il suo anniversario al Bois de Vincennes, il superbo bosco che si estende ad est di Parigi, attraversato da sentieri asfaltati, colmi di fiori e rallegrato dalle sorgenti. Questo evento è stato accolto come un segno di prestigio crescente dalla jolla accorsa, e forse come un simbolo del mutamento del rapporto di forza fra PCF e governo. Quello che di singolare e di nuovo viene dalla Festa, è che essa è durata 48 ore consecutive, fino a che recenti ricerche americane e tedesche non l'hanno confermata. Gli scienziati occidentali erano riusciti finora a ricostruire le due catene molecolari (dette A e B) che formano l'insulina, come se ogni altra proteina, ma non a metterle assieme per ottenere la « sostanza attiva e vivente ». Le proteine, come è noto, sono le sostanze - enormemente complesse - che formano la materia « vivente ». Fino a queste recenti ricerche sulla insulina, per tre sole di esse - lisozima, emoglobina, mioglobina - si era riusciti a ricostruire l'intera struttura. La sintesi dell'insulina - come è stato osservato dagli stessi relatori al seminario newyorkese - segna dunque un nuovo importante passo in avanti verso la cosiddetta « creazione della vita in vitro », cioè verso la soluzione di un fondamentale problema di ricerca. Questo risultato della dimensio. Questo risultato della ricerca biologica cinese era stato annunciato già da qualche tempo,

Rochet, abbiamo visto l'ambasciatore sovietico Zorin, alcuni rappresentanti della delegazione vietnamita a Parigi e quasi tutti i diplomatici dei paesi socialisti accreditati in Francia. All'enorme folla che si è radunata nel pomeriggio di fronte al palco - dove si erano succeduti i cantanti più famosi di Francia, da Gilbert Beccard a Mireille Mathieu - ha parlato il segretario del PCF. Contrariamente agli scorsi anni, non si è trattato di un saluto alla jolla ma di un importante discorso politico. Waldeck Rochet ha praticamente aperto, di fronte alle centinaia di migliaia di cittadini che grמיano il bosco, la campagna elettorale per le legislative. Egli ha infatti presentato alla folla i 40 candidati del PCF alle elezioni politiche, sfrecciati in un fitto gruppo, a fianco dell'oratore. Il discorso si è aperto con i grandi temi internazionali, la guerra nel Vietnam, l'annunzio. Ma la parte centrale della relazione è stata una risposta a Mitterrand, e a Mollet, sul problema della unità della galchella nelle elezioni politiche.

Per il PCF, un programma democratico è valido soltanto se attorcato ad esso si uniscono le forze sociali e politiche capaci di metterlo in opera, ed è per questo che da mesi i comunisti hanno chiesto alla Federazione di Mitterrand « l'apertura di un dibattito su un programma comune di governo », a partire dalle proposte degli uni e degli altri. « La Federazione non ha dato risposta favorevole, rifiutando un programma comune, e limitandosi a dire che essa ha un proprio programma, anche se non ignora che questo non nasce da una comune discussione. Waldeck Rochet ha rimarcato criticato tale atteggiamento. Egli è quindi entrato nel merito dello stesso programma delle forze « democratiche socialiste » ravvicinando le maggiori e più gravi lacune nei seguenti punti: il programma è mulo sulle riforme e le rivendicazioni operaie; sopprime qualche articolo della Costituzione gollista, ma lascia sussistere quelli che privano il parlamento delle sue prerogative, ad esclusivo profitto del capo dello Stato; non prevede la nazionalizzazione dei monopoli industriali; in politica estera - « continua bruciante » - esso continua a ignorare la responsabilità dell'aggressione americana e mette sullo stesso piano la rittima e l'aggressore.

Da quanto Waldeck Rochet ha affermato, si comprende chiaramente che il PCF presenterà proprie liste, e la Federazione i suoi candidati. Una intesa tra le

due formazioni politiche, che resta ancora aperta, dovrà delinearsi in questi giorni e probabilmente riterà essenzialmente nel secondo turno della campagna elettorale legislativa. Non arremo quindi, in Francia, una unità delle forze della sinistra come già avvenne durante le elezioni presidenziali, per tenere testa al potere gollista.

« Noi comunisti ripetiamo - ha detto Waldeck Rochet - che nella lotta contro il potere personale l'obiettivo non è di acquistare non importa quale tipo di maggioranza, ma una maggioranza democratica capace di mettere in opera una politica di progresso sociale e di pace. Certo, noi rigettiamo ogni settarismo, siamo per la unità della classe operaia e tendiamo la mano a tutti i lavoratori. Ma non possiamo in alcun modo offrire una cauzione alle alleanze con la destra ».

Qui siamo al nodo politico del problema: infatti, la Federazione democratica socialista, rifiutando un programma comune con il PCF, ha mantenuto aperte le sue alleanze elettorali con le forze del centro democratico di Lecanuet e della destra moderata. « Noi comunisti troppo bene i dirigenti del centro di Lecanuet, per esser bene fermi nel rifiutare di classificarli fra i migliori padri della democrazia politica, come ha detto recentemente Guy Mollet in una sua intervista ».

Waldeck Rochet ha finito questo discorso, in cui è stata esplicitamente chiarita la propria spinta elettorale del PCF e i suoi rapporti con la sinistra, invocando con grande e appassionato calore che cessino gli equivoci e le incomprensioni a sinistra, e che si possa realizzare al più presto una intesa che porti al tempo stesso ad un programma e ad una tattica elettorale comuni comportanti un accordo nazionale per optare reciprocamente a favore del candidato della sinistra meglio piazzato, al fine di battere i candidati dell'UNR e della reazione.

Mentre il discorso di Waldeck Rochet finiva e si levavano i canti della Marsigliese, e dell'Internazionale, insieme ai coloriti fuochi d'artificio, è giunta la notizia che la Francia aveva fatto esplodere nell'isola di Mururoa la sua quarta bomba atomica. L'impressione è stata pessima, specchio fedele della reazione negativa che i francesi si annoiano di fronte ad una politica di prestigio atomico, che essi avversano sin dal profondo della loro coscienza politica.

Maria A. Macciochi

Dal nostro inviato

BOLZANO, 12. Quasi ogni notte un attentato. Anche ieri sera, alle 0,45, tre cariche di tritolo sono esplose mandando all'aria un traliccio dell'energia elettrica. Questo nuovo attentato è avvenuto nei pressi di San Leonardo, in Passiria, a 200 metri dalla strada statale che da Merano conduce a Vipiteno. Il traliccio abbattuto apparteneva all'elettrodotto che nasce dalla centrale di Prato Vizze. L'erogazione dell'energia elettrica attraverso questa linea è stata sospesa e non potrà essere ripristinata prima di domani.

Gli ignoti attentatori avevano sistemato tre cariche di un chilo l'una alla base di tre dei quattro piloni del traliccio. Ogni carica era collegata a un griglia a ordogeria che, all'ora stabilita, hanno provocato l'esplosione.

La notte è trascorsa in modo piuttosto agitato anche al confine del Brennero, dove le pattuglie dei servizi sono state messe in allarme da una sparatoria avvenuta al di là della linea di demarcazione, in territorio austriaco. I colpi sono stati esplosi a breve distanza dal confine, ma, sino ad ora, nessuno ha potuto sapere cosa sia avvenuto.

Queste sono le novità che la cronaca della giornata ci ha portato. Novità che confermano la determinazione dei terroristi nazionalisti a non interrompere la serie dei servizi di morte, anzi, a intensificarli in concomitanza con la discussione che si sta svolgendo al Parlamento sui fatti dell'Alto Adige e che suscita molto interesse nella provincia.

La mobilitazione di ingenti forze di polizia è stata operata dal servizio che ha consentito di raddeporre la sorveglianza ordinata subito dopo l'attentato di Malga Sasso, ma tutte le misure finora adottate nella zona non impediscono che i terroristi varchino il confine, colpiscono e si ritirino senza perdite.

Dopo la tragica esplosione di Malga Sasso, le forze di polizia hanno compiuto tre « perquisizioni » e fermato a Campo Tures, nella stessa giornata di venerdì scorso in cui morirono i due finanziere, verranno forse arrestati. Ma, per motivi estranei all'attività terroristica, due fermati si conoscono i nomi: Karl Anrer e Franz Niederkofler. E' interessante la posizione del terzo « fermato », un ragazzo di diciassettesette anni, abitante a Falcis, un paese di frontiera, nel padigione di Venezia. Il successo ottenuto al Festival di Venezia con un film che onora l'impegno civile e democratico della cinematografia italiana e rappresenta un contributo prezioso alla causa della libertà dei popoli. Con viva cordialità: Luigi Longo ».

« Ti giungano le mie più vive e affettuose congratulazioni per il successo ottenuto al Festival di Venezia con un film che onora l'impegno civile e democratico della cinematografia italiana e rappresenta un contributo prezioso alla causa della libertà dei popoli. Con viva cordialità: Luigi Longo ».

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCF, ha inviato un telegramma di congratulazioni al regista Gillo Pontecorvo, vincitore del Leone d'Oro della XXVII Mostra cinematografica di Venezia, nel padigione di Venezia. Ecco il testo del telegramma di Longo: « Ti giungano le mie più vive e affettuose congratulazioni per il successo ottenuto al Festival di Venezia con un film che onora l'impegno civile e democratico della cinematografia italiana e rappresenta un contributo prezioso alla causa della libertà dei popoli. Con viva cordialità: Luigi Longo ».

Alla mostra delle macchine per ufficio

Interesse di Breznev per i calcolatori italiani

MOSCA, 12. La mostra internazionale delle macchine per ufficio - in corso dal 1. settembre a Mosca - è stata visitata oggi dal compagno Breznev, che si è soffermato a lungo fra l'altro, nel padigione italiano. Il segretario generale del PCUS ha sozzato soprattutto davanti agli elaboratori e ai calcolatori di costruzione italiana che possono lavorare anche in collegamento con i « cervelli elettronici » sovietici, e si è complimentato poi con i tecnici italiani presenti. E' stato notato anche l'interesse col quale Breznev ha visitato un ufficio direzionale della stessa ditta una alta partecipazione per le attrezzature della nuova fabbrica di automobili che sorgerà a Tass Togliatti. L'annuncio della TASS conferma, sia pure indirettamente, che importanti trattative fra l'Unione Sovietica e l'Olivetti sono in corso.